

(...) non è più un'attività di definizione degli obiettivi generali ma di evidenziazione della molteplicità degli obiettivi, non è più l'individuazione delle soluzioni ma la costruzione delle condizioni per reagire creativamente alle situazioni problematiche nel modo in cui esse concretamente si presentano, non è più un'attività organizzata attorno alla formulazione ed attuazione dei piani ma un'attività continua di prova ed errore di osservazione e azione» (pp. 277-278).

Il parere del recensore è che si tratti di un lavoro senz'altro valido, semmai con qualche problema di «formato» (un po' troppo simile alla presentazione «per schede» dei vari autori tipica delle tesi di dottorato) e con qualche insufficiente approfondimento in campo politologico (il contributo di Hecló sugli *issue networks* avrebbe forse dovuto essere presentato chiarendo almeno le coordinate del corpuso dibattuto su approccio pluralista, approccio neo-corporativo e *policy network*, mentre i primi due sono solo menzionati; si parla di *policy design* senza riferire della discussione su questo concetto, che però ha avuto un'impennata solo negli ultimissimi anni; la matrice della Christensen avrebbe forse meritato un collegamento con J.D. Thompson). Ma questi aspetti sono più che compensati dalla ricchezza dei risultati ottenuti dal trinomio analisi delle politiche, *planning theory*, caso di studio. Ciò che più conta in una lettura «dalla parte della scienza politica» (si osservi che il volume esce nella collana politologica dell'Editore) è che molte delle riflessioni teoriche degli urbanisti hanno una netta rilevanza politologica, come per esempio quelle sui «problemi maligni», sui «teoremi di impossibilità», sulla natura di processo politico che la definizione dei problemi di *policy* assume nella pianificazione. Insomma, il cammino che va dalla scienza politica all'urbanistica, così proficuo per Balducci, merita probabilmente anche qualche sforzo nel tragitto inverso.

[Claudio Radaelli]

MICHAEL D. RESNIK, *Choices*, University of Minnesota, 1987 (trad. it. *Scelte. Introduzione alla teoria delle decisioni*, Padova, Franco Muzzio editore, 1990, pp. 345, L. 35.000).

Le teorie razionali applicate allo studio dei fenomeni politici non godono in Italia di grande simpatia. Non tanto perché il numero dei cultori di tale approccio sia ridotto, poiché la comunità stessa dei politologi non è in sé così vasta da garantire a nessuna prospettiva di ricerca o filone disciplinare una particolare abbondanza di studiosi, ma per la quasi completa assenza di possibilità di dialogo fra la «scienza politica classica», prevalentemente induttiva nella sua impostazione metodologica, e gli studi anche lontanamente a carattere deduttivo-razionale. Mentre sulle principali riviste statunitensi, dove le ricerche di

*public choice* e *game theory* compaiono a fianco di studi più tradizionali, il dibattito è acceso, nel nostro paese esso è risultato in pratica confinato al confronto apparso nella relativa sezione del noto volume curato da Panebianco (*L'analisi della politica*), e nelle successive recensioni dello stesso.

Parte di tale incomunicabilità deriva, a nostro avviso, dalla comune percezione di una sostanziale indistinzione all'interno degli studi di matrice razionale, per cui ogni ricerca che adotti come orizzonte d'indagine il paradigma dell'individualismo metodologico viene automaticamente considerata semplicistica, fondata su assunti irreali, inutilmente formalizzata e succube rispetto alle esigenze dell'economia e della matematica. In realtà, come in ogni scuola di pensiero o approccio, anche all'interno delle teorie razionali le ricerche si diversificano di molto, e spesso non sono quelle dotate del più pesante ed oscuro apparato formale-matematico a risultare le più utili e fertili.

Proprio per aiutarci a riconoscere le dovute differenze, e per effettuare, se del caso, una critica attenta e non semplicistica, può risultare utile il volume scritto da Michael Resnik e recentemente tradotto da Muzzio (uno dei rari libri in italiano sull'argomento). *Scelte* è chiaramente pensato per un uso introduttivo e didattico (al termine di ogni paragrafo l'A. propone – senza fornirne la soluzione – alcuni problemi ed esercizi di verifica), e proprio per questo non si addentra, se non strettamente necessario, in alcuna *technicality*. Vengono affrontate tutte le tematiche più rilevanti riguardanti la teoria delle decisioni (in condizione di ignoranza e di rischio), la teoria dei giochi e le scelte sociali, così da chiarire proprio quegli argomenti che, al di là delle propensioni metodologiche, non possono essere indifferenti ad alcun politologo: dal concetto di decisione alle regole per scegliere, dai paradossi dell'azione politica al dilemma del prigioniero, dalla logica della cooperazione al teorema dell'impossibilità.

Il volume, diversamente da quanto alcuni potrebbero temere, non risulta di difficile lettura. Il motivo non sta unicamente nel suo carattere introduttivo, ma soprattutto nel taglio dato dall'A.: il suo interesse, come chiarito nella prefazione, non risiede tanto nell'una o nell'altra applicazione dei principi messi in luce dalla teoria delle decisioni, quanto nell'esplicitazione dei suoi risvolti filosofici e della sua logica dimostrativa. Anche per questo motivo, il libro di Resnik potrebbe costituire un utile strumento per quella migliore comprensione reciproca sopra auspicata. L'appunto più netto che gli si potrebbe fare sta forse nel ridotto apparato bibliografico citato a supporto. Al termine di ogni capitolo, come d'altronde nel testo, l'A. nomina solamente i principali studiosi degli argomenti discussi e la succinta bibliografia conclusiva non appare certo sufficiente a soddisfare i possibili interessi dei lettori.

[Marco Giuliani]